

Carrarese, Jacopo Contarini e Pantaleone Barbo vi giungevano per sostenere le ragioni di Venezia. Ma le trattative dei veneziani non distolsero il re Lodovico dal volere proteggere il signore di Padova; sicchè la repubblica si vide costretta a prepararsi alla guerra.

Francesco richiamò in Padova tutti gli sbandeggiati, promettendo loro il perdono e la restituzione di ogni diritto civile, purchè si obbligassero a servire per tre mesi la patria; pensò all'approvvigionamento e alla guardia sì della città che dei precipui luoghi dello stato: nominò capo supremo delle sue truppe il parmigiano Simeone de' Lupi, marchese di Soragna; implorò il soccorso del cardinale di Bologna; assoldò una compagnia di genti inglesi, domandò a Firenze, a Genova e a Pisa la franchigia di tutte le merci che fossero dirette per Padova.

D'altronde i veneziani, fatti certi della deliberazione del re di Ungheria, il quale voleva assistere il padovano signore, pensarono a contrapporre valida resistenza alle militari forze di questo: perciò diedero il comando delle armi a Rainieri de' Volschi, gentiluomo sanese, peritissimo nell'arte della guerra; assoldarono genti italiane e tedesche; nominarono vice-capitano Domenico Micheli; assegnarono provveditori e ministri dell'armata Andrea Zeno, Taddeo Giustiniani, e Giovanni Priuli. Con un esercito, forte di settemila fanti e cinquecento cavalli, i veneziani impegnarono qualche scaramuccia, di cui fu vario l'esito; giunsero per altro a distruggere tutti i lavori del Carrarese verso le lagune; e poi, posto il campo a piè di Monte, nel bassanese, vi procedettero vittoriosi, spargendo incendi, moltiplicando i guasti, innalzando fortezze e menando stragi sulle milizie del Carrarese. Francesco, per cotesi vantaggi del suo nemico, perdette il posto a Valsugana ed a Feltrè; ma se ne ricattò poco dopo, mandando genti nel bassanese e nel trivigiano, le quali, giunte improvvise, fecero irruzione sino alle porte di Trevigi, preदारono mille dugencinquanta prigionieri, e raccolsero una quantità infinita di bestiame. Il frutto di sì felice rappresaglia fu trasferito in Padova trionfalmente.